



RASSEGNA STAMPA 5 giugno 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

IL PERSONAGGIO

IL COMANDANTE DEI CARABINIERI

L'APPUNTAMENTO

Oggi alle 19 a Bari la cerimonia per i 204 anni della fondazione dell'Arma
Il dato: gli arresti sono in aumento

IL RICICLAGGIO

Le costruzioni e la grande distribuzione i settori più a rischio, ora anche ristorazione e abbigliamento. I danni per l'economia

«Ecco perché la legalità conviene»

Anche a Foggia la criminalità diventa più permeabile: la voce del generale Cataldo

CARMELA FORMICOLA

● **BARI.** Gli anni a Caltanissetta dopo le stragi di mafia del '92, l'allarme terrorismo dopo l'11 settembre, ma anche l'ondata dei ricordi quando ebbe notizia del rogo del Teatro Petruzzelli. Tra lavoro ed emozioni, il generale di brigata Giovanni Cataldo, comandante Legione Carabinieri Puglia, ci consegna la sua memoria a poche ore dalla tradizionale cerimonia annuale della fondazione dell'Arma, che quest'anno tocca i 204 anni. L'appuntamento è per le 19 di oggi nella sede del Comando Legione, nella caserma «Bergia», sul lungomare Nazario Sauro di Bari. Ospitiamo nella redazione della *Gazzetta* il generale Cataldo, accompagnato dal colonnello Gabriele Mambor, comandante del Reparto Operativo.

Generale, ci sarà un tema dominante nel suo discorso di oggi?

«Di sicuro non mi metterò a elencare numeri. Intendo solo ringraziare i carabinieri della Puglia per i risultati raggiunti. Condividerò con loro questo momento di festa».

Nessuna cifra? Niente bilanci?

«Annoto soltanto che in questi primi mesi del 2018 gli arresti hanno fatto segnare un +4%, nel 2017 avevamo avuto un +3% rispetto allo scorso anno. Voglio dire che i risultati del nostro impegno li stiamo vedendo. Siamo consci del ruolo che svolgiamo: anche in un momento di smarrimento sociale o di crisi economica, le forze dell'ordine ci sono sempre, sono un punto di riferimento».

Dopo l'estate andrà in Sicilia, dunque questo che sarà il suo ultimo discorso da comandante regionale dei carabinieri.

«Credo di sì».

Un barese tornato nella sua terra, una bella emozione.

«Beh, a Bari c'ero già tornato nel 1992, quando fu istituita la Direzione investigativa antimafia. Ricordo nitidissimo l'arresto di Salvatore Rizzo, il boss di quella che si chiamava Famiglia Salentina Libera. Si nascondeva nella campagna di Andria e lo prendemmo all'alba praticamente sull'uscio di casa. Poi riferì che quella notte non era riuscito a dormire per l'inquietudine, che aveva detto a sua moglie "Domani ce ne andiamo"».

Da ragazzo, quando studiava al liceo «Scacchi», non c'era ancora un vero allarme



L'INCONTRO
Il generale di Brigata Giovanni Cataldo ieri ospite della *Gazzetta del Mezzogiorno* con il direttore Giuseppe De Tomaso
(foto Luca Turi)

zona, avere un imprenditore che denuncia un'estorsione e che conferma la propria denuncia in sede di incidente probatorio. Un imprenditore che ha ricevuto tutte le attenzioni da parte dello Stato. È un esempio. Tutti hanno preso coscienza che se paghi una volta paghi per sempre».

Si sta affinando dunque anche il sentimento legale della comunità?

«Mi piace rubare una frase alla dottoressa Lamalfa (Francesca Lamalfa è presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione, ndr): la legalità conviene».

In questi giorni a Bari divampa il tema dell'edilizia giudiziaria. Che idea si è fatto?

«Che è un bel casino!».

La prima volta che ha messo piede negli uffici di via Nazariantz cosa ha pensato?

«Le mie sensazioni furono confermate dal procuratore Volpe che mi rappresentò la gravità della situazione. Il problema, oggi, è trovare in breve tempo una struttura così grande da dare spazio a Procura e sezione gip/gup. Non è affatto una cosa facile».

Prima faceva riferimento alla crisi economica che abbiamo attraversato, o stiamo attraversando tuttora. L'effetto è stato un conseguenziale aumento di reati?

«Certo, soprattutto di reati minori. E penso ad esempio ai furti in appartamento, uno dei reati più odiosi per l'intrinseca violazione delle cose più intime, per questa violenza sulla privacy delle persone. Anche qui abbiamo lavorato molto ad esempio attraverso sopralluoghi più accurati, perché il primo sopralluogo è un momento fondamentale. E non dimentichiamo il valore della videosorveglianza. Spero davvero che ogni Comune incrementi questo strumento, tra l'altro ci sono fondi europei a disposizione, perché non è solo un deterrente per i reati da consumare ma un fattore importantissimo nelle indagini».

Generale, quali sono i momenti della sua carriera che custodisce più d'altri?

«Nel 1992, dopo l'omicidio di Paolo Borsellino, fui mandato a insediare il nucleo investigativo della Dia a Caltanissetta che avrebbe indagato sulle due stragi. Sentii tutto il peso di quella stagione. Dal 2000 al 2005, invece, mi sono occupato di terrorismo internazionale, gli anni dell'11 settembre. Li compresi che stavamo vivendo una pagina di storia».

criminale.

«No, c'era sì una delinquenza ma nulla di assimilabile a compagini mafiose. In seguito ho avuto modo di conoscere quella criminalità organizzata barese che ha fatto un salto di qualità in termini di pericolosità e di pervasività».

Altri ricordi della «sua» Bari?

«Tanti. Quando seppi dell'incendio del Petruzzelli avvertii una fitta. Ricordavo quando al liceo si andava a teatro con la tessera della Camera musicale barese».

Dunque, quando tre anni fa è arrivato al comando della Legione, quale territorio ha trovato?

«In termini di repressione, se penso a Bari e al suo hinterland, sono stati fatti grossi passi avanti anche nella messa in campo di forze nuove».

Ritiene ragionevole l'allarme sulle infiltrazioni nell'economia sana del territorio, pensiamo ad esempio al fenomeno del riciclaggio dei capitali sporchi?

«Da premettere: il doppio binario della cattura delle persone e dell'aggressione dei patrimoni illeciti è uno strumento ormai consolidato. Certo, il danno che i capitali illeciti producono sull'economia sana, è indubbio».

Quali sono i settori dove è più facile riciclare denaro sporco?

«Le costruzioni e la grande distribuzione. Ma è evidente che la criminalità organizzata si è affacciata anche nel campo della ristorazione, come nell'abbigliamento. È facile notare un negozio che apre in una zona non di quelle tradizionalmente vocate allo shopping: quel negozio dopo un po' chiude. Chiaro che c'è qualcosa di anomalo».

È vero che oggi in Puglia il vero allarme mafioso s'annida nel Foggiano?

«È da sempre una mafia a se stante, arcaica, rurale, così simile per certi versi alla 'ndrangheta. Ma dopo il 9 agosto dello scorso anno (l'agguato al boss Romito e a suo cognato, a San Marco in Lamis, costa la vita anche a due innocenti testimoni, ndr) la mobilitazione è stata totale. Abbiamo organizzato subito il potenziamento delle forze in campo e dal prossimo 11 luglio sarà istituito lo Squadrone cacciatori Puglia. Il presidio sarà temporaneamente nella Foresta Umbra in attesa della sede definitiva nell'aeroporto di Amendola».

Vuol dire che la criminalità della Capitanata sta diventando più permeabile?

«L'attività investigativa ci ha permesso di avere uno spaccato reale di una situazione che spesso era più il frutto di un'intuizione. Oggi abbiamo i riscontri. Ed è un traguardo, in questa

IL CASO SI ERA DIMESSO A LUGLIO 2017 DOPO UNA PERQUISIZIONE. NUNZIANTE PASSA ALLO SVILUPPO

Regione, cadono le accuse di corruzione Giannini torna assessore ai Trasporti

Venerdì l'archiviazione: «Chiarita la mia estraneità, sono contento»

● **BARI.** Venerdì il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Bari, Gianluca Anglana ha accolto la richiesta di archiviazione presentata l'11 maggio dai pubblici ministeri Marco D'Agostino e Claudio Pinto. E ieri il presidente Michele Emiliano ha ridato a Gianni Giannini l'incarico di assessore, rimettendolo alla guida di Trasporti e Lavori pubblici.

Non è dunque il tanto atteso rimpasto, quanto un intervento chirurgico: Giannini fu costretto a dimettersi a luglio scorso, dopo una perquisizione della Finanza. È l'inchiesta sulla cosiddetta tangentopoli murgiana, che ha portato tra l'altro alle dimissioni del sindaco di Altamura, Giacinto Forte (arrestato) e che sta proseguendo. Ma per Giannini, cadute le due accuse di corruzione (un divano regalato alla figlia in cambio di aiuto da parte di un imprenditore, l'intervento per sbloccare il pagamento di alcuni lavori

effettuati da un secondo imprenditore) e quella finora mai emersa di turbativa d'asta, cadono anche i motivi per l'allontanamento dalla giunta. «Sono contento che questa vicenda sia chiusa - dice ora Giannini - i dubbi della Procura sono stati dissipati dalle indagini svolte e sono soddisfatto per essere uscito indenne da ogni addebito. Grazie alla rinnovata fiducia del presidente riprenderò a lavorare con lo stesso impegno nell'interesse della comunità pugliese: ringrazio l'assessore Nunziante per l'attività svolta nell'anno trascorso».

Proprio il vicepresidente Nunziante, che nell'ultimo anno ha rilevato le deleghe di Giannini appassionandosi al tema trasporti, pur conservando l'originale incarico del Personale è stato spostato allo Sviluppo economico, l'altra delega rimasta a interim nelle mani di Emiliano dopo le dimissioni di Michele Mazzarano a seguito del

caso «Striscia la notizia». Nunziante ieri non ha fatto i salti di gioia (avrebbe voluto continuare ad occuparsi dei trasporti, dovrà ricominciare da zero in un settore non meno complesso), ma da settimane ormai Emiliano aveva deciso di rimettere Giannini dov'era ritenendolo un perno fondamentale della squadra di governo. Il presidente mantiene tuttavia l'altro interim dell'Ambiente (dopo le dimissioni di Filippo Caracciolo, anche lui coinvolto in un'altra indagine della Procura di Bari tuttora aperta), e su questo non ha ancora sciolto la riserva: teoricamente sono tutti in ballo per la nomina, a partire da Mazzarano fino a Mennea e Blasi.

I tempi per completare il rimpasto in giunta non saranno brevi, a quanto sembra. Non prima, comunque, della tornata di elezioni amministrative di domenica. Emiliano sul punto è apparso tutt'altro che deciso, e anzi nelle ultime settimane ha



PD Gianni Giannini torna assessore

accuratamente evitato di affrontare l'argomento con la coalizione. Oltre che l'assetto interno al Pd, restano da definire i rapporti con Mdp, che fin dalle Politiche attende di poter entrare in giunta.
Sul fronte giudiziario, va detto che il gip ha archiviato anche l'imprenditore di Polignano, Modesto Scagliusi (quello che avrebbe regalato il divano a Giannini) e il suo braccio destro Francesco Mancini, oltre che l'altro imprenditore Vito Marino Ippolito. Archivate anche altre tre persone, tra cui un architetto e un consigliere comunale di Capurso accusati di turbativa. [m.scagl.]

CANTIERI GARE PER 361 MILIONI DI EURO: +141% SUL 2017

Ance: bandi pubblici in crescita del 23% nel primo quadrimestre

È stato pari a 361 milioni di euro il valore dei bandi per lavori pubblici messi a gara in Puglia nel primo quadrimestre dell'anno, con una crescita del 141% rispetto allo stesso periodo del 2017, migliore performance tra le regioni di Mezzogiorno che, in media, ha visto crescere del 23% il valore dei bandi di gara. Aumentato del 23% anche il numero dei bandi pubblicati in Puglia nel periodo, dai 311 del primo quadrimestre 2017 ai 384 di quest'anno. Nessun bando oltre i 50 milioni di euro in Puglia nel primo quadrimestre dell'anno, tuttavia l'importo medio posto in gara è di 940.000 euro, quasi il doppio rispetto ai 482.000 euro registrati nel primo quadrimestre del 2017 e secondo, nel Mezzogiorno, solo alla Campania (985.000 euro).

«Dopo il crollo degli appalti negli ultimi due anni - commenta il presidente di Ance Puglia Nicola Bonerba - questi primi segnali positivi fanno sperare che le stazioni appaltanti abbiano finalmente metabolizzato il nuovo Codice degli Appalti e che si possa iniziare a intravedere la luce in fondo al tunnel. Tuttavia siamo ancora lontani dai numeri di qualche anno fa. Per dare slancio ai primi confortanti risultati, chiediamo alle stazioni appaltanti maggiore celerità nel mettere a bando i progetti».



ANCE Nicola Bonerba

IL CASO SCAGIONATO DALLE ACCUSE PER CUI ERA STATO COINVOLTO IN APPALTI TRUCCATI

«**C**olpiranno te per colpire me e saremo entrambi nel mirino. Ora torna in Consiglio e riprenderai il tuo posto quando tutto si sarà chiarito». furono le parole che Michele Emiliano disse a Gianni Giannini il giorno in cui, 13 luglio dello scorso anno, gli consegnò le dimissioni da assessore ai Trasporti e Lavori Pubblici, in seguito ad un'inchiesta su appalti truccati che lo vedevano coinvolto. «Conosco bene la sua competenza e la sua onestà e per questo sono fiducioso che egli saprà dimostrare la sua totale estraneità alle accuse contestate», aggiunse il governatore della Puglia che, ora che Giannini ha dimostrato la sua estraneità ai fatti contestati ottenendo l'archiviazione delle indagini, ha restituito all'uomo forte della sua Giunta le deleghe di assessore ai Trasporti e ai Lavori Pubblici, Mobilità e Difesa del Suolo che nel frattempo aveva trasferito ad Antonio Nunziante. A Nunziante, invece, Emiliano assegna le deleghe alle Attività produttive, competitività, energia, ricerca industriale e innovazione al vicepresidente e assessore Antonio Nunziante, che mantiene le precedenti deleghe.

LA VICENDA GIUDIZIARIA

Figurava anche l'assessore ai Lavori Pubblici della Regione Puglia, Giovanni Giannini (Pd), tra le perso-

Giannini riabilitato torna assessore

Emiliano gli restituisce le deleghe ai Trasporti e Lavori Pubblici. Nunziante si riposiziona



GIANNINI IN UN INCONTRO A FOGGIA, IN PREFETTURA

ne indagate a piede libero nell'indagine della Procura di Bari su presunte tangenti in cambio di appalti in alcuni Comuni della provincia di Bari, che portò il 12 luglio del 2017 all'arresto di 11 persone, tra i quali il sindaco di Altamura Giacinto Forte (ai domiciliari) e il vicesegretario del Pd di Ac-

quaviva delle Fonti Roberto Ottorino Tisci (in carcere). Agli atti delle indagini di Gdf e Carabinieri un presunto episodio di corruzione vedeva coinvolto Giannini. In particolare, un imprenditore di Polignano a Mare, Modesto Scagliusi, titolare del noto ristorante 'Grotta Palazzese' e del salottificio Soft Line srl

di Modugno - secondo quanto emerso dalle indagini - avrebbe corrotto Giannini con arredi domestici per la figlia dell'amministratore, in cambio del suo interessamento per agevolare pratiche in corso con la Regione a beneficio del ristorante, riguardanti un finanziamento regionale pari ad oltre 2mln di euro. Erano

già divisi presumibilmente 'in mazzette' i circa 300mila euro in contanti trovati in casa della sorella e della madre dell'imprenditore albanese residente ad Altamura Bertin Salakku, in carcere su disposizione della magistratura barese per corruzione. Contestualmente all'esecuzione delle misure cautelari nei confronti di imprenditori, tecnici, funzionari e amministratori pubblici, la Guardia di Finanza eseguì perquisizioni domiciliari a casa di alcuni indagati e dei loro parenti. Nelle abitazioni dei familiari di Salakku fu trovato denaro che, secondo gli inquirenti baresi, era già pronto per essere utilizzato per pagare tangenti. L'indagine, chiamata 'Pura Defluit' che portò all'arresto di 11 persone (2 in carcere e 9 ai domiciliari) e un obbligo di dimora per presunte tangenti in cambio di appalti, è partita dalla denuncia dell'ex vicesindaco di Acquaviva delle Fonti, Austacio Domenico Busto, assessore comunale ai Lavori Pubblici, al quale l'imprenditore albanese aveva promesso denaro in cambio dell'aggiudicazione di alcuni appalti. Intercettando Salakku e altri imprenditori, gli investigatori hanno poi scoperto ulteriori episodi correttivi, tutti distinti e autonomi fra loro, riguardanti altre amministrazioni comunali (Altamura e Castellana Grotte) e anche l'assessorato regionale ai Lavori Pubblici che ora è stato scagionato dalle accuse.



BONERBA

EDILIZIA BANDI DI GARA PER 361 MILIONI DA GENNAIO AD APRILE: +140%

Lavori pubblici, boom in Puglia

Bonerba (Ance): «Inammissibili tante stazioni appaltanti: oltre 2000»

È stato pari a 361 milioni di euro il valore dei bandi per lavori pubblici messi a gara in Puglia nel primo quadrimestre dell'anno, con una crescita del 141% rispetto allo stesso periodo del 2017, migliore performance tra le regioni di Mezzogiorno che, in media, ha visto crescere del 23% il valore dei bandi di gara. Aumentato del 23%

anche il numero dei bandi pubblicati in Puglia nel periodo, dai 311 del primo quadrimestre 2017 ai 384 di quest'anno (fonte: elaborazione Ance su dati Infoplus). «Dopo il crollo degli appalti negli ultimi due anni - commenta il presidente di Ance Puglia Nicola Bonerba - questi primi segnali positivi fanno sperare che le stazioni appaltanti abbiano finalmente metabolizzato il nuovo Codice degli Appalti e che si possa iniziare a intravedere la luce in fondo al tunnel. Tuttavia, nonostan-

te sia stata avviata la nuova programmazione di fondi comunitari e nazionali, siamo ancora lontani dai numeri di qualche anno fa, quando si superava stabilmente il miliardo e mezzo di gare per lavori pubblici a livello regionale nell'arco dei 12 mesi. Per dare slancio ai primi confortanti risultati, chiediamo alle stazioni appaltanti maggiore celerità nel mettere a bando i progetti per cui sono previsti finanziamenti e nell'aggiudicazione definitiva, in modo da consentire alle imprese la cantierizzazione delle ope-

re». Nessun bando oltre i 50 milioni di euro in Puglia nel primo quadrimestre dell'anno, tuttavia l'importo medio posto in gara è di 940.000 euro, quasi il doppio rispetto ai 482.000 euro registrati nel primo quadrimestre del 2017 e secondo, nel Mezzogiorno, solo alla Campania (985.000 euro). «La preponderanza di bandi di gara con valore inferiore al milione di euro, per i quali è possibile attivare procedure negoziate e non gare formali, rende necessario portare a termine la riforma del nuovo Codice degli Ap-

palti: per garantire massima trasparenza alle procedure chiediamo al Governo che si stia insediando e all'Anac di emanare quanto prima i decreti attuativi volti alla riduzione del numero delle stazioni appaltanti e alla loro qualificazione. Non è ammissibile che in Puglia ve ne siano ben 2.058, molte delle quali estremamente piccole, con carenza di personale, scarsa formazione dello stesso e commissioni di gara non all'altezza della situazione che pregiudicano la leale concorrenza tra le imprese».

BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI NEL MEZZOGIORNO 2014 - 2018												
Regioni*	2014		2015		2016		2017		I quadrimestre 2017		I quadrimestre 2018	
	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO
Abruzzo	232	373	377	630	428	587	390	268	159	47	106	89
Molise (150)	215	139	215	108	277	139	129	99	28	20	41	34
Puglia (2.058)	1.447	1.629	1.696	1.686	1.095	679	1.053	907	311	150	384	361
Campania	2.637	3.413	2.050	2.380	1.357	1.624	1.028	1.020	455	275	412	406
Calabria (3.276)	1.525	1.221	1.276	692	928	541	849	363	308	133	334	181
Basilicata	154	188	301	323	243	202	209	162	65	92	65	43
Sicilia	2.287	1.287	2.312	1.030	1.572	1.052	1.431	1.203	488	551	556	445
TOTALE	8.497	6.963	8.227	6.849	5.900	4.824	5.089	4.022	1.814	1.268	1.898	1.559

Fonte: Elaborazione Ance su dati Infoplus

Cerignola

La sfida di Casillo Group: "Rilanceremo Borgo Libertà e daremo vita ad una filiera di qualità"

IL COLOSSO DEL GRANO HA PRESENTATO IL SUO PROGETTO NELLA FRAZIONE RURALE. "UN GIORNO CI SARA' IL BOLLINO DEL BORGO SULLA PASTA DI MARCA"

PROTAGONISTI**Festa**

Molta gente comune, pochissime istituzioni e imprese presenti

**Impresa**

Casillo ha costituito la Nuova Agricoltura Borgo Libertà

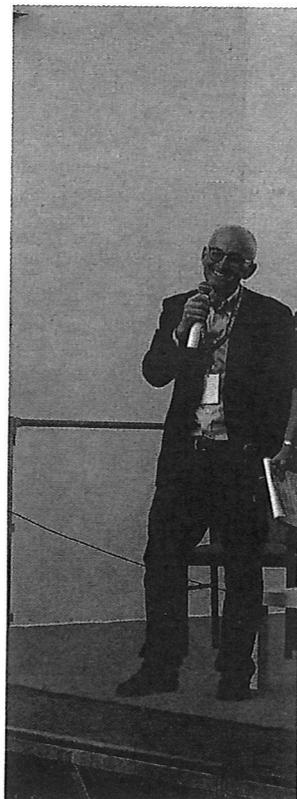
LUCIAPIEMONTESE

Uniti in una sola, grande famiglia, per rilanciare Borgo Libertà e dar vita ad una filiera di grano di qualità. E' stata questa la suggestione che ha animato domenica sera, nella frazione rurale di Cerignola, il grande evento organizzato dal colosso coratino Casillo Group. Quando la Casillo Group era una piccola realtà e non importava grano dall'estero, la cooperativa Borgo Libertà era uno dei principali fornitori di grano dell'azienda. Ora il ricongiungimento della "storia d'amore" tra uno splendido luogo di produzione di grano ed una storica impresa molitoria. L'operazione rientra nel consolidamento ed estensione del Progetto Prime Terre di Casillo Group, una linea di semole e farine prodotte con grano italiano al 100%. Il gruppo coratino, fondato nel 1958 da Vincenzo Casillo, è oggi leader mondiale nella trasformazione e commercializzazione del grano duro, oltre che importante player internazionale nel trading di commodities agricole. Con una capacità di macinazione e movimentazione di oltre 2 milioni di tonnellate annue di grano, il gruppo rappresenta uno dei maggiori market maker del mondo nel settore del grano duro. A Casillo la cooperativa presieduta da Giuseppe Giannetta, in difficoltà economiche, ha dato in affitto l'intera struttura. Industria Felix e Cer-

ved hanno analizzato i bilanci di 10.970 imprese con bilanci superiori ai 500mila euro: il primato regionale è di 1.511.366 euro e spetta al gruppo agroalimentare Casillo, che vanta 300 dipendenti ed è presieduto da Pasquale Casillo, che guida la holding coi fratelli. Cosa abbia fatto finora l'impresa di Corato per la filiera lo hanno evidenziato Francesco Casillo e il direttore commerciale. "Col Progetto Prime Terre abbiamo dato vita, partendo a fine 2016, a 12 filiere regionali. Altre stanno nascendo. Lo abbiamo fatto per differenziarci dai nostri competitor, cercando le migliori qualità di grano, duro e tenero. E' il progetto guida di Selezione Casillo sta avendo un grossoriscontro". Ai primi di maggio è invece stato stretto con Coldiretti il più grande accordo per la produzione di grano bio al mondo, "che dovrebbe riguardare fino a un terzo dell'intera produzione cerealicola del Sud Italia". Infine, il contratto di filiera di grano proteico. "A Borgo Libertà per l'attuale campagna possiamo raccogliere il grano

**L'AD Francesco:
"Lavoreremo fin
dalla semina per far
entrare il grano
nelle filiere"**

prodotto e selezionarlo per qualità, verificando se qualche partita ha i requisiti per entrare in queste filiere", ha spiegato Casillo. "Nella prossima campagna lavoreremo fin dalla semina per far entrare il grano nelle filiere. A lungo termine, infine, lavoreremo per creare qui una filiera, producendo grano superiore per qualità. Un prodotto unico, col quale chiedere un prezzo più elevato. Un giorno potremo vedere sui pacchi di pasta di marca il bollino di Borgo Libertà".

IAt Fratelli**I NUMERI**

Boccia: «Pronti al confronto»

Il presidente Confindustria: «Aspettiamo il cambiamento e che sia in meglio»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Oggi abbiamo il governo, ora aspettiamo il cambiamento, e che sia in meglio». Vincenzo Boccia, all'assemblea di Federchimica, commenta l'avvio del nuovo Esecutivo: «Siamo aperti e pronti al confronto». Dalle prime affermazioni l'intenzione è intervenire su Jobs act e pensioni. «Sul Jobs act ogni cambiamento può essere migliorativo o peggiorativo. Speriamo non sia peggiorativo. Il confronto mi sembra sano, per capire quali cose sono nell'interesse del paese, dei lavoratori e delle industrie», ha detto il presidente di Confindustria ricordando il Patto della fabbrica firmato con Cgil, Cisl e Uil, che dà centralità al lavoro, abbattendo il cuneo fiscale per i lavoratori e con la totale detassazione e decontribuzione per i giovani.

«Occorre lo sviluppo per far aumentare l'occupazione, le regole sono importanti, ma sono una precondizione. Se carichiamo di costi le imprese facciamo un errore», ha continuato il presidente di Confindustria. «Noi abbiamo un problema importante, il 60% delle imprese sono ancora in una fase di transizione. Abbiamo una Francia, una Germania, paesi

vicini che spingono sulla propria industria, Cina e Usa che premono molto sulla questione industriale. Dobbiamo fare i conti con un contesto esterno in cui l'Italia deve rafforzarsi e non indebolirsi».

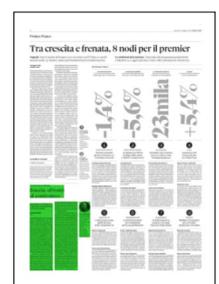
Proprio ieri il Centro studi di Confindustria, in Congiuntura Flash, ha confermato che l'economia globale ha un ritmo solido, seppur più basso rispetto ai mesi scorsi, che gli Usa stanno accelerando la crescita, scalzando l'Europa: nella Ue si allontana l'ipotesi di una accelerazione. In Italia la crescita «prosegue moderata» e il nuovo governo «deve ricostruire la fiducia»: una nuova incertezza, se persistente, porterebbe ad un più forte rallentamento. Occorre, per Boccia, rilanciare le infrastrutture, anche utilizzando gli eurobond «determinanti per l'Europa». Una battaglia, ha detto il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, «che spero si possa fare nel lungo tempo». Infrastrutture importanti anche per il Sud. Così come l'Ilva: «Dall'Ilva deve ripartire la questione meridionale attraverso l'equilibrio tra occupazione, sviluppo e rispetto totale dell'ambiente. L'auspicio è che si vada avanti», ha detto Boccia. Auspicio condiviso anche da Emma Marcegaglia, presidente Business Europe: riforma Fornero e Jobs act sono importanti, è fondamentale tenere conto dei vincoli di bilancio: «Conosco il ministro dell'Economia è una persona seria, vedremo la parte concreta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più competitività

Il presidente degli industriali italiani Vincenzo Boccia ha ricordato l'importanza degli Eurobond, determinanti per il futuro dell'Europa. Servirebbero per finanziare una dotazione infrastrutturale transnazionale



Rossi: guardiamo avanti e sfidiamo l'insostenibile

La politica dovrà dimostrare lungimiranza e fare scelte adeguate per il futuro del Paese

Alessio Rossi

PRESIDENTE GIOVANI CONFINDUSTRIA

INTERVISTA

Nicoletta Picchio

Il presidente dei Giovani di Confindustria racconta il convegno di Rapallo

L'immagine, una scultura di Umberto Boccioni, maestro del Futurismo, evoca immediatamente il messaggio che si vuol dare: l'Italia deve guardare avanti, proiettarsi nella realtà dei prossimi anni. E quindi tecnologia, digitale, connessioni, intelligenza artificiale, mobilità, energia.

«Se non accettiamo la sfida dell'impossibile restiamo al palo dell'accettabile». Alessio Rossi spiega la scelta dello slogan per il convegno dei Giovani di Confindustria che si apre venerdì a Rapallo (e che ha ottenuto la certificazione Rina): «ORA. Sfida all'insostenibile». Dove l'insostenibile, continua Rossi, è ciò che tiene l'Italia bloccata, immobile, intrappolata «in quegli ostacoli che impediscono al paese di crescere e creare lavoro, trattando l'Italia nell'insostenibilità della situazione attuale».

Esempi ce ne sono molti: «Insostenibile è un dibattito pro o contro l'Europa; insostenibile è un conflitto generazionale tra giovani e anziani; insostenibile è la contrapposizione tra diritto alla salute e diritto al lavoro; tra necessità di investimenti e controllo della spesa pubblica. L'elenco è lungo». È un'Italia sostenibile quella che ha in mente il presidente dei Giovani imprenditori: «Sostenibilità con un approccio a 360 gradi, e quindi con i fondamentali in ordine, un governo stabile, un sistema imprenditoriale consapevole, un welfare inclusivo».

Venerdì il governo ha giurato, i

ministri hanno dichiarato che si metteranno subito al lavoro: cosa si attende?

La sfida all'insostenibile la lanciamo alla politica, che dovrà dimostrare la lungimiranza di mettere a punto scelte adeguate per il futuro del paese. I tempi sono stretti, non ci possiamo permettere di fare test. E la direzione deve essere chiara, in Europa e dentro l'euro. Mettendo al centro il lavoro, la crescita, la competitività del paese e delle imprese

Sostenibilità, quindi, a tutto campo per un'economia del futuro?

La discussione sarà su questo. Si parlerà di energie, di città come laboratori, di mobilità del futuro, di intelligenza artificiale. E poi di industria 4.0 e formazione 4.0, una sfida culturale che le imprese hanno colto riprendendo ad investire e che va diffusa ancora di più.

I relatori del convegno racconteranno le proprie esperienze, modelli da replicare. Nello specifico quali saranno i focus?

La mobilità del futuro è uno snodo fondamentale del cambiamento, la nostra filiera dell'automotive per continuare ad essere un'eccellenza deve andare incontro alle nuove tendenze, diventare smart. L'intelligenza artificiale, insieme all'innovazione, può dare un contributo fondamentale nel rendere più efficiente l'uso delle risorse, aumentando la sicurezza nei luoghi di lavoro, abbattendo le emissioni. In questo scenario le città sono laboratori di innovazione e creatività, ma anche luoghi di disuguaglianze. La sostenibilità significa pensare a politiche industriali a misura di città, nuovi modelli di convivenza e imprenditorialità. Le metropoli diventeranno sempre più popolate e dovranno essere accoglienti, ecologiche, intelligenti.

Obiettivo finale, lavoro e crescita...

La sostenibilità è creare occupazione e includere i giovani: serve una misura forte, una detassazione totale per le giovani generazioni. Sostenibilità è anche recuperare fiducia e credibilità. Dovrà essere l'impegno del nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra crescita e frenata, 8 nodi per il premier

Segnali. Dopo lo sprint dell'export 2017, da inizio 2018 Pil fiacco e pochi assunti under 35. Mentre calano gli investimenti privati delle imprese

Le omissioni del contratto. Trascurate dal programma produttività e Industria 4.0, oggi la parola a Conte. Sulle aziende pesa l'incertezza

Carmine Fotina
Claudio Tucci

Economia in bilico tra accelerazione della crescita e la frenata. Pesano variabili esogene, come quelle del commercio mondiale e degli impatti, a partire dal settore manifatturiero, dell'innovazione tecnologica, ma i dati Istat del primo trimestre su Pil e occupazione aprono altri interrogativi che in parte si collegano a una situazione di incertezza.

Frenano, infatti, dopo mesi di slancio, gli investimenti privati delle imprese (anche per l'anticipo a fine 2017 causato dall'incertezza sulla proroga degli incentivi). E non decolla l'incentivo all'assunzione stabile degli under 35 in vigore da gennaio: nel primo trimestre dell'anno i contratti a tempo indeterminato agevolati per i giovani sono stati appena 23mila. Come ha spiegato l'ex ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, la differenza la fa la prospettiva di crescita economica: se c'è, le imprese saranno propense a utilizzare gli sgravi per aumentare l'occupazione permanente, in caso contrario assumeranno a termine. Fermo restando, tuttavia, che dietro l'aumento, piuttosto robusto a partire dal secondo semestre 2017, dei rapporti "a tempo determinato" c'è anche un'ampia fetta di ingresso nel lavoro subordinato di false collaborazioni e voucher.

Il punto è che il rallentamento

della crescita registrato nei primi tre mesi, pur condizionato dalla congiuntura internazionale, è una spia accesa da non sottovalutare e per rimettere del tutto a regime il motore potrebbero non bastare le ricette su reddito di cittadinanza e flat tax. Gli otto punti analizzati in questa pagina raccontano di altrettante questioni nazionali, dal lavoro giovanile agli investimenti privati e pubblici all'irrisolto gap sul cuneo fiscale (abbiamo la terza tassazione più elevata tra i paesi Ocse), su cui inevitabilmente il nuovo esecutivo Conte dovrà misurarsi.

E iniziare a impostare una strategia d'azione. Su due temi, siamo già all'urgenza. Il primo è la "produttività", dove l'Italia sconta uno dei suoi cronici ritardi, che nel 2017 ha fatto segnare una prima inversione di tendenza. Ma nel «contratto per il governo» questo tema non è neppure accennato; come, del resto, non è indicata alcuna ricetta su come far decollare la contrattazione di secondo livello, piano piano riscoperta dalle nostre imprese, anche pmi.

C'è poi il tema capitale umano. La relazione 2018 di Banca d'Italia ha lanciato il sasso nello stagno, evidenziando uno «skill mismatch» elevatissimo all'interno delle imprese (il 40% dei lavoratori non è preparato per la professione svolta). Qui si sconta un altro cronico ritardo tutto italiano, il mancato

link tra scuola e mondo del lavoro. E la compagine "giallo-verde" invece di correre ai ripari mette nel mirino proprio l'alternanza, uno strumento - certamente da migliorare - ma su cui paesi come la Germania hanno fortemente investito con il risultato di abbattere la disoccupazione giovanile.

Purtroppo la lista dei temi non (o poco) approfonditi nel «contratto per il governo» non si ferma qui. Il forte avanzamento degli investimenti privati, +3,8% nel 2017 secondo Banca d'Italia, per esempio, è stato sostenuto in buona parte dalle policy di Industria 4.0. A fine anno, o meglio già con la manovra d'autunno, bisognerà decidere se rinnovare le misure. In alternativa occorrerebbe la determinazione per portare avanti un nuovo progetto per il settore manifatturiero, che vada oltre la mera gestione delle crisi aziendali.

Il capitolo Sud vive invece il paradosso di essere marginalmente citato nel «contratto», solo per spiegare che non servono interventi speciali, e di aver "conquistato" in extremis un ministro delegato al tema. Il governo Conte dovrà innanzitutto chiarire se intende attuare la norma del precedente esecutivo sul 34% minimo di spesa per investimenti nel Mezzogiorno o se, su questo punto, influiranno le idee dell'alleato leghista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Skill mismatch

Indica il divario tra le competenze possedute dai lavoratori e quelle richieste dalle aziende che sono alla ricerca di personale. Secondo l'Ocse il 40% dei lavoratori italiani non ha una istruzione adeguata alla professione che svolge



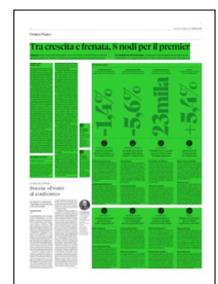
PIÙ OCCUPATI MA A TERMINE

Il tasso di occupazione ad aprile sale al 58,4% (+0,1% su marzo). La crescita congiunturale interessa tutte le classi di età ad eccezione dei 25-34enni



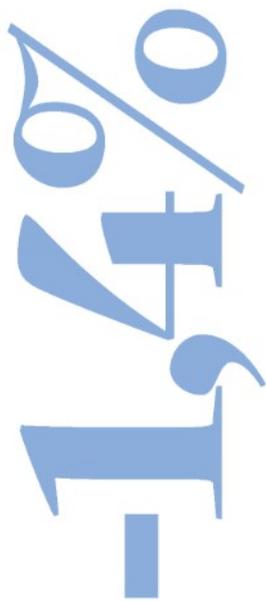
RALLENTA LA CRESCITA

Il rallentamento della crescita nel primo trimestre di quest'anno è una spia accesa da non sottovalutare. Per rimettere a regime il motore potrebbero non bastare le ricette su flat tax e reddito di cittadinanza



Gli indicatori in gioco

Investimenti privati
il calo nel primo trimestre 2018
rispetto agli ultimi 3 mesi del 2017



1

INVESTIMENTI PRIVATI

Tornati a crescere grazie a Industria 4.0, incertezza nel 2018

Incertezza nei primi tre mesi

La crisi ha mangiato negli anni più bui oltre 100 miliardi (il 30%) di investimenti, ma dal 2015 sono tornati a crescere (+2,1%) a un ritmo sostenuto registrando un +3,2% nel 2016 e un rotondo 3,8% nel 2017. Ma in linea con i segnali di rallentamento dell'economia nel primo trimestre di quest'anno si registra una prima inversione di tendenza: -1,4% rispetto agli ultimi tre mesi del 2017. Pesa l'incertezza.

Impegni vaghi su industria 4.0

Ad aiutare la ripresa degli investimenti hanno contribuito - come ha appena ricordato Bankitalia - alcuni incentivi (da Industria 4.0 alla Sabatini bis) che quest'anno scadono (valgono 3 miliardi). Nel contratto di governo su questo tema c'è solo qualche riferimento vago. Si parla di favorire nuove competenze e si prevedono «misure di sostegno alle micro e piccole imprese nel rinnovamento dei loro processi produttivi»

Investimenti pubblici
La flessione della spesa nel 2017
Dal 2012 il calo è stato del 18,5%



2

INVESTIMENTI PUBBLICI

La ripresa non ferma la gelata della spesa (-18,5% in cinque anni)

La lunga frenata

Negli anni della crisi la cura sulla finanza pubblica ha colpito soprattutto sul lato degli investimenti. Ma, e questo è l'aspetto più grave, l'avvio della ripresa non ha cambiato la rotta. Risultato: tra 2012 e 2017 gli investimenti della Pubblica amministrazione si sono ridotti del 18,5%, e la discesa è continuata anche nel 2017 (-5,6% rispetto all'anno prima) nonostante la flessibilità chiesta in Europa proprio per il rilancio degli investimenti.

Un miliardo alle regioni

Gli investimenti «ad alto moltiplicatore» sono uno dei temi ricorrenti al centro del «contratto di governo». Più che le risorse, però, a rallentare la ripresa degli investimenti interviene la lentezza delle procedure di appalto e il contenzioso. Tra i primi atti del governo dovrebbe esserci lo sblocco di un miliardo in due anni (già disponibile) per la spesa in conto capitale delle Regioni.

Le assunzioni under35
Nel primo trimestre 2018
il 18,3% dei contratti agevolati



3

OCCUPAZIONE

Gli italiani con un lavoro sono 23 milioni, resta l'emergenza giovani

Più occupati, male i giovani

Ad aprile, ultimo dato Istat, il numero di occupati ha toccato il valore record di 23.200.000 unità. L'incertezza sta però frenando le assunzioni stabili (lo sgravio under35, under30 dal 2019, in vigore da gennaio, ha mostrato, finora, numeri modesti, appena 23 mila contratti incentivati). In crescita i rapporti a termine, che stanno inglobando anche false collaborazioni e voucher. Il tasso di disoccupazione giovanile è in risalita al 33,1 per cento.

Jobs act da «rivedere»

Il governo Conte pensa a una «robusta revisione» del Jobs act, reo, a suo dire, di aver precarizzato l'occupazione, specie quella giovanile. Nel mirino, in particolare, sono finiti i contratti a termine, per i quali si ipotizza una stretta con il superamento del decreto Poletti del 2014. Si annuncia anche il restyling di politiche attive e centri per l'impiego, con un maxi rifinanziamento da 2,1 miliardi

L'export
La crescita nel 2017 la più alta
tra i principali Paesi Ue



4

FISCO

Cuneo al 47,7%
Il terzo più alto tra i Paesi Ocse

Il peso di tasse e contributi

L'Ocse ci colloca al terzo posto per il peso del cuneo fiscale, con un gap di competitività che grava sul sistema produttivo. Per il "taxing wages" nel 2017 l'Italia è al 47,7%, al livello del 2016 (-0,09%), contro una media Ocse al 35,9%. Per i nuclei di quattro persone con due figli e un unico percettore di reddito il cuneo è al 38,6%, rispetto al 26,1% dei Paesi Ocse.

Partite Iva al 15%

Il governo Conte vuole tagliare l'Ires per le imprese a partire dal 2019, ma allargando il tiro a tutte le partite Iva. Le imprese, incluse ditte individuali e società di persone (oggi tassate a Irpef), si vedrebbero applicare sul reddito d'impresa o di lavoro autonomo un'aliquota secca del 15%. Per le Dta delle banche resterà l'addizionale fino al 27,5% per non pesare sui bilanci. Il contratto di governo contiene l'impegno alla riduzione strutturale del cuneo fiscale

5**PRODUTTIVITÀ**

Livelli ancora sotto quelli del 2010 e dei competitor Ue

Ritorno al segno più

Nel 2017 c'è stata una positiva inversione di tendenza per la produttività (+0,9%) dopo il calo dello 0,4% del 2016, anche se restiamo sotto il livello del 2010 (+2,9%). La produttività del lavoro ha ripreso a crescere (0,7%), dopo che nel 2016 è scesa in territorio negativo, in controtendenza rispetto ai competitor europei.

Tema centrale dimenticato

Pur non figurando nel programma di governo, il tema del rilancio della produttività resta centrale per il nostro Paese, secondo tutti i principali organismi internazionali. Non si conoscono le intenzioni del nuovo Esecutivo in tema di sostegno alla diffusione dei contratti di produttività nelle imprese. La detassazione dei premi di produttività sta contribuendo alla diffusione degli accordi aziendali, così come l'opzione delle preazioni di welfare esentasse.

6**UNDER EDUCATION**

Il 40% dei lavoratori non è preparato per la sua professione

Il nodo « Skill mismatch »

Il sasso nello stagno lo ha lanciato la relazione 2018 di Banca d'Italia, riportando questo numero: nella media 2005-2015 il 40% dei lavoratori italiani possedeva un livello di istruzione significativamente diverso da quello richiesto per la professione svolta. Si tratta di un gap elevatissimo, superiore a quelli di Francia, Germania e della media Ue. A pesare è il mancato *link* scuola-lavoro e il basso valore segnaletico dei voti accademici

Più Its, meno alternanza

Nel programma giallo-verde si danno due indicazioni, in parte contrastanti. Da un lato si rilanciano le scuole «di tipo tecnico professionale», Its compresi, per assicurare ai giovani sbocchi nei settori manuali, tecniche e artigianali. Dall'altro, però, si dice di voler rivedere le ore di alternanza in base ai singoli indirizzi

7**MEZZOGIORNO**

Il Pil del Sud torna positivo, ma il gap è ancora molto ampio

Risale il Pil, meno il lavoro

Nel 2017 il Pil italiano è cresciuto dell'1,5% e crescerà quest'anno dell'1,4%, con il Sud che aggancia la ripresa (+1,3% nel 2017 e 1,2% nel 2018), ma è tuttora tramortito da una crisi sociale segnata dalla disoccupazione (mancano all'appello ancora 400mila posti) e dalla povertà (il 10% della popolazione). Le aziende sono tornate numericamente ai livelli pre-crisi, ma sono soprattutto piccole e micro imprese.

Nessuna misura specifica

Il contratto di governo M5S-Lega spiega che «contrariamente al passato» non ci sono misure ad hoc per il Sud perché tutti gli interventi in cantiere (a partire dal reddito di cittadinanza) faranno crescere il Paese in modo «omogeneo». Dal precedente esecutivo si eredita la decontribuzione per le assunzioni, le Zes e la clausola sul 34% di investimenti pubblici nel Sud.

8**POVERTÀ**

Reddito di inclusione per 2,5 milioni di persone, non basta

Più poveri assoluti

I cittadini in povertà assoluta sono 4,7 milioni, secondo le ultime statistiche, pari al 7,9% della popolazione. Il dato non è variato molto dal 2015, è più elevato nelle regioni del Mezzogiorno (tra il 9 e il 10%) e meno in quelle del Centro-Nord (6-7%). L'attuale piano di aiuti, il Reddito di inclusione, ha risorse per garantire un sostegno a circa 2,5 milioni di persone, e per coprire l'intera platea servirebbero 7 miliardi l'anno

Piano in due tempi

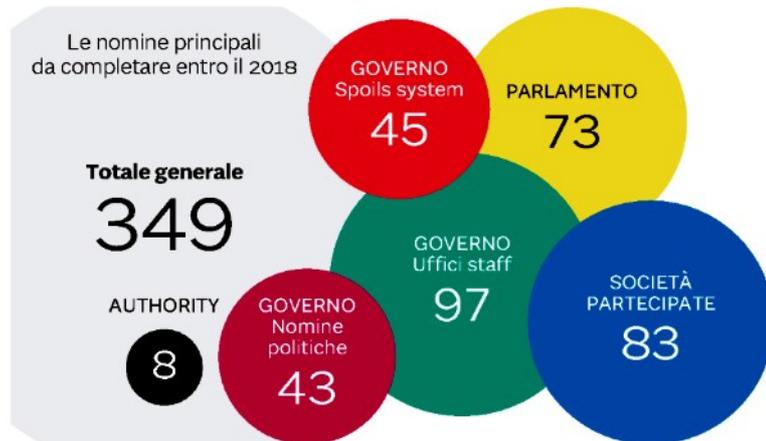
Il piano del nuovo governo dovrebbe agire in due tempi: prima rafforzare la rete dei Centri per l'impegno e poi lanciare il Reddito di cittadinanza, anche rifinanziando l'attuale Rei, finanziato con 2,1 miliardi quest'anno, 2,5 nel 2019 e 2,8 strutturali a decorrere dal 2020 (si sfiorano i 3 miliardi considerando anche i fondi Pon)

Nomine, maxi-risiko da 350 poltrone

LA MAPPA DEL POTERE

Boom di candidati per la Rai
Partita delicata per la Cdp
Braccio di ferro sui servizi

Dagli incarichi di sottogoverno, alle commissioni parlamentari passando per le partecipate, le Authority e i membri laici elettivi del Csm: un maxi-risiko con quasi 350 caselle da riempire entro fine anno e anche una partita tra le più delicate per il governo Conte. **Rogari e Serafini** — a pagina 5



Nomine, nel 2018 un maxi-risiko da 350 poltrone

In gioco. Sottosegretari, commissioni e partecipate. Braccio di ferro sui servizi segreti (Crimi o Giorgetti) e sulle Tlc. Partita Cdp, boom di curricula per la Rai

Marco Rogari
Laura Serafini

ROMA

Dagli incarichi di sottogoverno, alle presidenze delle commissioni parlamentari passando per i vertici delle partecipate, delle Authority e i membri laici elettivi del Csm: un maxi-risiko con quasi 350 caselle da riempire entro la fine dell'anno. E anche per questo motivo quella delle nomine si annuncia come una delle partite più delicate da giocare per il governo pentaleghista guidato da Giuseppe Conte. Alcune decisioni per assegnare le 349 poltrone vuote o in scadenza andranno prese nelle prossime ore, come quelle su viceministri e sottosegretari e di supporto all'azione dell'esecutivo (segretari generali dei ministeri, capi di gabinetto e responsabili degli uffici legislativi), altre nelle prossime settimane, a partire dalla Rai e dalla Cdp.

Governo

Più della metà delle tessere da incastrare nel complesso mosaico degli incarichi da assegnare, ben 185, coinvolge direttamente l'attività operativa del governo. La compagine governativa si dovrebbe arricchire con una squadra di 8 viceministri e 35 sottosegretari (compreso Giancarlo Giorgetti già nominato alla Presidenza del consiglio). In corsa per un posto da viceministro all'Economia Laura Castelli (che potrebbe essere però nominata capogruppo M5S alla Camera) e il suo collega di partito Stefano Buffagni; per la Lega i nomi gettonati sono quelli di Alberto Bagnai, Armando Siri (nel toto-nomine anche a Sviluppo economico e Infrastrutture) e Massimo Garavaglia. Al Viminale dovrebbe approdare Nicola Molteni (Lega), mentre agli Esteri la scelta ricadrebbe su Emanuela Del Re o Manlio Di Stefano (M5S). All'Istruzione è sicuro il

leghista Mario Pittoni e probabile Gianluca Vacca (M5S). In lizza per le Infrastrutture Mauro Coltorti e Lorenzo Fioramonti (M5S). Da sciogliere il nodo della delega ai servizi segreti: il M5S la vorrebbe per Vito Crimi, la Lega per Giorgetti. In atto anche un braccio di ferro sulla delega al Mise per le Comunicazioni: il Carroccio punta ad affidarla a Siri ma Luigi Di Maio resta intenzionato a tenerla per sé.

Uffici di staff



Per la carica di segretario generale a Palazzo Chigi si fanno i nomi di Vincenzo Fortunato ("quotato" anche al Mef) e Carlo Deodato. All'Economia nel ruolo di capo di gabinetto potrebbe essere confermato Roberto Garofoli ma sarebbe in corsa anche Giuseppe Chiné. Alla Giustizia la stessa casella verrebbe occupata da Alessandro Pepe mentre Nino Di Matteo (già Procuratore sulla trattativa Stato-Mafia) andrebbe a capo dell'amministrazione della giustizia. Per Vito Cozzoli è probabile un ritorno al Mise mentre Alfonso Celotto potrebbe ricevere lo stesso incarico al ministero della Pa-

Parlamento

Oltre ai capigruppo, con la Lega che sembra puntare su Guido Guidesi e Stefano Candiani, vanno indicati i deputati e senatori per le presidenze delle commissioni: le 28 permanenti, quelle di "controllo"; le Bicameraline e le Giunte. Di Stefano (M5S) sembra destinato a diventare presidente della "Esteri" di Montecitorio mentre i leghisti Claudio Borghi e Alberto Bagnai sono in corsa per una delle presidenze delle "Bilancio". Quanto all'opposizione, la Vigilanza Rai dovrebbe andare a Paolo Romani mentre per il Copasir è in "pole" Lorenzo Guerini (Pd). Al Parlamento spetterà anche la nomina dei membri laici eletti del Csm (riempiendo le 2 caselle già vuote e le sei che si libereranno nelle prossime settimane) e del giudice della consulta vacante.

Società partecipate

Il primo dossier sarà quello della Cassa di depositi e prestiti, visto che la lista per il cda va presentata entro il 16 giugno. L'attuale presidente Claudio Costamagna ha poche chances di essere confermato. Massimo Tononi, anche lui ex Goldman Sachs, già sottosegretario nel governo Prodi ed ex presidente di Mps, sarebbe in corsa e gradito alle fondazioni bancarie. Non è detto, però, che voglia scendere in campo. Per il ruolo di ad si sta dando molto da fare Flavio Valeri, responsabile Italia di Deutsche Bank. Ma la sua esperienza troppo incentrata sull'investment banking potrebbe essere limitante. Dario Scannapieco, già responsabile delle privatizzazioni presso il Mef, ex Draghi boy, oggi vice presidente della Bei sarebbe ben visto anche per il ruolo di presidenza. Poi c'è la figura interna, Fabrizio Palermo, il cfo già vice dg di Fincantieri e che nell'ultimo triennio ha lavorato sui dossier "caldi" delle partecipazioni, oltre ad aver potenziato la finanza e il bilancio del gruppo creando maggiori risorse per il finanziamento all'economia e per le partecipazioni considerate strategiche, come Tim. Infine l'outsider dell'ultim'ora, l'ex ad di Poste, Massimo Sarmi, che forse avrebbe più possibilità su operazioni legate alle tlc. A fine giugno scade il cda della Rai, che sarà eletto con la riforma targata Renzi: due consiglieri nominati dalla Camera, due dal Senato e uno dai dipendenti Rai, oltre ai due del Mef. Ieri sono arrivate 196 candidature alla Camera e 169

al Senato (129 sono identiche). Tra queste ci sarebbe tutto l'attuale Cda Rai (tranne Guelfo Guelfi), ma anche Michele Santoro e Gianni Minoli. La prospettiva è che il mondo giallo-verde faccia l'en plein: per il ruolo di ad ricorrono i nomi di Vincenzo Spadafora, braccio destro di Di Maio, e di Fabrizio Salini, ma sarebbe gradito anche Enrico Mentana, mentre potrebbe spuntare la candidatura interna di Roberto Nepote (oggi Rai.Com). Alla presidenza punta Carlo Freccero, anche se in corsa risulta anche l'ex direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. In scadenza anche i vertici di Gse, Sogei, Invimit, Eur spa, e Centostazioni. Anche se non sono da escludere del tutto forme di spoil system sulle grandi controllate i cui vertici non sono in scadenza, a partire da Leonardo.

Autorità

Prorogato lo scorso 18 aprile, l'Authority per l'energia (Arera) va avanti per inerzia e può restare in carica fino a 90 giorni dal giuramento del nuovo governo. È per questo che si vuole procedere rapidamente alle nomine: nei mesi scorsi era circolato il nome di Raffaele Tiscar per la presidenza, ma anche l'attuale presidente dell'Acqa Luca Lanzalone. In tutto vanno nominati cinque componenti. Il collegio dell'Antitrust scade a novembre, ma si dovrà procedere per tempo perché a ottobre il presidente Giovanni Pitruzzella lascerà per andare alla Corte di Giustizia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CENTRALITÀ DELL'INDUSTRIA PER IL PAESE

**IL GOVERNO
È CHIAMATO
A CREARE
UN QUADRO
CHE VALORIZZI
LE RISORSE**
di **Valerio Castronovo**

Uno degli handicap nel discorso pubblico e nella cultura sociale del nostro Paese è la memoria corta, in quanto è dato riscontrare come sia andata scemando la consapevolezza del rischio di una strisciante deindustrializzazione, tutt'altro che superato, dopo che tra il 2016 e il 2017, il sistema manifatturiero ha cominciato infine a registrare i primi sviluppi positivi, per altro inferiori alla media europea.

Vale la pena di ricordare che, non più di sei anni fa, l'industria italiana aveva perso molte posizioni sia in termini di produttività sia nella graduatoria del commercio mondiale. E ciò non solo a causa della grave crisi mondiale del 2008, ma anche delle pesanti ipoteche che gravavano da tempo sulla *governance* della nostra economia. Eppure, nonostante i costi di ogni genere che ha comportato lo sforzo compiuto per risalire la china, sembra che ci si accontenti ora dello sprazzo di ripresa degli ultimi anni per considerarci fuori pericolo.

In realtà, tanta è ancora la strada per uscire dal guado e porre le basi di un autentico e durevole processo di crescita del sistema produttivo e dell'occupazione. Di qui l'esigenza che nel programma del governo gialloverde non si perda di vista ma anzi venga considerata la centralità dell'industria agli effetti sia di un efficace rilancio economico che di una riduzione dei divari territoriali e degli squilibri sociali. Poiché essa rimane una leva fondamentale sia per accrescere le potenzialità competitive del Made in Italy, di fronte alle sfide del mercato globale, sia per ampliare il numero delle maestranze qualificate, in base ai nuovi profili professionali emersi con la rivoluzione tecnologica in atto, nonché per continuare a fare parte attiva dell'Unione europea tramite le interconnessioni e i legami di collaborazione esistenti fra molte imprese italiane e quelle di vari nostri partner, soprattutto tedeschi e francesi.

D'altra parte, l'industria manifatturiera, oltre a essere pur sempre, un vivaio di piccole-medie aziende che costituiscono il nerbo della nostra imprenditoria, è in grado di intrecciare uno stretto rapporto col territorio con una vocazione all'export attraverso una rete di filiere produttive specializzate e le strategie di marketing di varie "multinazionali tascabili" cresciute di statura. Si tratta dunque di un ordito che si presta all'innesto di determinate innovazioni imposte dai mutamenti radicali in fatto di paradigmi e di criteri di gestione riguardanti ricerca, progettazione, investimenti, formazione di capitale umano, infrastrutture e tutela dell'ambiente. Si spiega pertanto quanto sia essenziale, non solo perché non vadano dispersi i risultati fin qui acquisiti (valutandone naturalmente l'effettiva portata o meno per l'evoluzione del mercato del lavoro), ma perché la nostra industria ingrani una marcia più alta, un'azione di governo che concorra a creare un appropriato quadro normativo-amministrativo tale da rendere possibile la valorizzazione delle risorse disponibili e l'avvento di nuovi strumenti finanziari, l'accesso dei giovani ad adeguati percorsi formativi e lo sviluppo delle *startup*, nonché ad agevolare l'opera sia di quelle imprese ancora impegnate in una difficile ristrutturazione, sia di quelle imprese già orientate verso un "salto di qualità" come la produzione 4.0.

E ciò in base a un confronto costruttivo del nuovo esecutivo con le parti sociali e le Regioni: a cominciare dalla "madre" di tutte le questioni sul tappeto come quella di valore strategico dell'Ilva, e dai dossier aperti sui casi di crisi aziendale più urgenti, la cui soluzione, se ben concertata, garantirebbe la salvaguardia di tanti posti di lavoro e la possibilità di far conto su importanti investimenti stranieri o di ricorrere a nuovi progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Lavori pubblici, in Puglia 2.058 stazioni appaltanti

“È stato pari a 361 milioni di euro il valore dei bandi per lavori pubblici messi a gara in Puglia nel primo quadrimestre dell'anno, con una crescita del 141% rispetto allo stesso periodo del 2017, migliore performance tra le regioni di Mezzogiorno che, in media, ha visto crescere mediamente del 23% il valore dei bandi di gara”. Lo rende noto Ance Puglia secondo cui è “aumentato del 23% anche il numero dei bandi pubblicati in Puglia nel periodo, dai 311 del primo quadrimestre 2017 ai 384 di quest'anno (fonte: elaborazione Ance su dati Infoplus)”.

“Dopo il crollo degli appalti negli ultimi due anni – commenta il presidente di Ance Puglia Nicola Bonerba – questi primi segnali positivi fanno sperare che le stazioni appaltanti abbiano finalmente metabolizzato il nuovo Codice degli Appalti e che si possa iniziare a intravedere la luce in fondo al tunnel. Tuttavia, nonostante sia stata avviata la nuova programmazione di fondi comunitari e nazionali, siamo ancora lontani dai numeri di qualche anno fa, quando si superava stabilmente il miliardo e mezzo di gare per lavori pubblici a livello regionale nell'arco dei 12 mesi”. “La preponderanza dei bandi di gara con valore inferiore al milione di euro, per i quali è possibile attivare procedure negoziate e non gare formali, rende necessario – sottolinea Bonerba – portare a termine la riforma del nuovo Codice degli Appalti: per garantire massima trasparenza alle procedure chiediamo al Governo che si sta insediando e all'Anac di emanare quanto prima i decreti attuativi volti alla riduzione del numero delle stazioni appaltanti e alla loro qualificazione. Non è ammissibile che in Puglia ve ne siano ben 2.058, molte delle quali estremamente piccole, con carenza di personale, scarsa formazione dello stesso e commissioni di gara non all'altezza della situazione che pregiudicano la leale concorrenza tra le imprese”.

– red.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Nicola Bonerba

